



La Santa Sede

PAOLO VI

UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 5 gennaio 1977

Il Natale scuola di libertà

Il pensiero del Natale, recentemente celebrato, occupa ancora i nostri spiriti, con un duplice stimolo, quello esemplare e quello sociale; relativo il primo al fatto della nascita di Gesù a Betlemme, al quadro cioè del presepio, il quale non cessa di assorbire il nostro spirito con l'incanto della sua pastorale semplicità e della sua angelica poesia; relativo il secondo all'efficacia pedagogica della rivelazione di Cristo nel modo squallido con cui si è presentata all'umanità, indubbiamente con l'intenzione tipica, esemplare.

In altri termini, volendo noi cogliere il senso essenziale del grande avvenimento, qual è la venuta di Cristo nel mondo, del Figlio stesso di Dio che, tale restando, assume insieme la natura umana per farsi Figlio dell'uomo, non possiamo non restare attoniti dalla povertà, che ha rivestito il Messia venendo nel mondo.

Il Natale è una incomparabile lezione di povertà. Così Dio si è fatto uomo. L'avvertenza di questo aspetto del mistero dell'Incarnazione diventa assorbente, non solo se si considerano le circostanze nelle quali tale mistero si è storicamente e praticamente celebrato a Betleem, ma se si osserva che tale aspetto non è un episodio subito superato da un quadro storico meglio corrispondente all'eccezionale dignità del Dio-Uomo entrato nella scena dell'umanità, ma è lo stile, è la forma voluta e coerente, scelta da Cristo per vivere fra noi, anzi per compiere la sua missione salvatrice: il Bambino del Presepio morirà sul Calvario, nel dolore e nell'umiliazione della croce. La povertà dell'Incarnazione sarà consumata nella Redenzione, e tutto il messaggio evangelico, che intercorre fra la nascita e la morte di Cristo, è un annuncio, un'apologia della povertà, proverbiale scelta di Lui per manifestarsi al mondo.

Povert  del Signore! il grande ostacolo alla sua accettazione da un'umanit  che ben altro si attendeva dalla venuta spettacolare e vittoriosa del Messia; ed insieme il grande segreto dell'attrattiva di Ges  comparso nell'umanit .

Leggiamo, quasi scegliendo a caso nelle pagine del nuovo Testamento, alcuni testi che impongono il tema della povert  evangelica come argomento essenziale del fatto cristiano. Chi non ricorda la voce squillante della prima beatitudine «beati i poveri di spirito, perch  di essi   il regno dei cieli»? (*Matth.* 5, 3) Dunque questo Ges  di Betleem e di Nazareth   il profeta dei poveri?   il rivelatore della loro dignit , della loro priorit , della loro fortuna? Non   demagogia;   riabilitazione nell'eccellenza terrena e nella speranza ultraterrena dei diseredati dai beni della terra.

E poi ricordate quella celebre pagina di S. Paolo nella lettera ai Filippesi sulla povert  totale e volontaria di nostro Signore? Egli scrive: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Ges , il Quale, pur essendo di natura divina, non consider  un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogli  se stesso (letteralmente: annient ), assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umili  se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (*Phil.* 2, 5-8). E ancora, sempre San Paolo, scrivendo ai Corinti per indurli a beneficiare i fratelli di Gerusalemme, ammonisce: «Conoscete la grazia del Signore nostro Ges  Cristo: da ricco che era si   fatto povero per voi, perch  voi diventiate ricchi per mezzo della sua povert » (2 *Cor.* 8, 9).

Impossibile dire tutto su questo aspetto immenso del cristianesimo. Ci basti porlo all'ammirazione di quanti, celebrando il Natale, hanno dovuto accorgersi dell'esaltazione che da tale festa divina deriva alla povert  umana.

Ma impossibile anche tacere l'importanza e l'interesse degli insegnamenti che sulla povert , la veste assunta da Cristo per abitare fra noi, ci sono, staremmo per dire, non solo proposti, ma imposti, specialmente dopo il Concilio (Cfr. J. DUPONT, *L'Eglise et la pauvret * in *L'Eglise du Vatican II*, II vol., pp. 339-372).

Possiamo accennare ad una classifica della dottrina di Cristo sulla povert , senza pretendere d'aggiungere qualche cosa a ci  che tutti sanno.

Ecco, punto primo, quello che si riferisce al criterio teologico del Vangelo sulla povert . Perch  la povert ? per dare a Dio, al regno di Dio, il primo posto nella scala dei valori che fanno oggetto delle aspirazioni umane. Dice Ges : «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia» (*Matth.* 6, 33); e lo dice al confronto con tutti gli altri beni temporali, anche necessari e legittimi, che di solito impegnano i desideri umani. La povert  di Cristo rende possibile questo distacco affettivo dalle cose terrene per porre in vetta alle aspirazioni umane il rapporto con Dio.

Secondo punto, il criterio ascetico: la povertà, come liberazione dai vincoli degli interessi temporali per dedicare le nostre facoltà alla sequela del Vangelo ed ai doveri della vita cristiana. San Francesco insegna.

E terzo punto, il criterio benefico: «Date e vi sarà dato» (*Luc. 6, 38; 11, 41*). Anche questo è ben noto: la povertà, cioè la privazione di qualche nostro avere, deve farsi pane per i fratelli. È la fonte sociale, che scaturisce dalla povertà, e che sa valorizzare il lavoro, il risparmio, la ricchezza, e la relativa generosa rinuncia per mantenere la carità, per sostenere l'amore fra gli uomini, l'assistenza fraterna. Questa lezione evangelica della povertà è oggi d'attualità! Che ciascuno l'ascolti appunto con cuore capace di amare, ripensando ad una parola di S. Paolo, ch'egli dice uscita dalle labbra di Cristo: «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (*Act. 20. 25*).

Con la nostra Benedizione Apostolica.

Ai Fratelli di San Gabriele riuniti in capitolo generale

Nous sommes heureux de saluer ce matin les Frères de Saint-Gabriel, réunis en chapitre autour de leur nouveau Supérieur général, le Révérend Frère Jean Bulteau, auquel Nous offrons tous nos vœux et nos encouragements. Chers frères, dans l'esprit de votre Fondateur, vous assumez une tâche éducative importante, en beaucoup de pays, et parfois là où l'Eglise est implantée de fraîche date. Nous apprécions ce zèle missionnaire. Et Nous pensons, avec espérance, à tous ces jeunes qui vous sont confiés pour recevoir l'initiation à la culture, l'instruction, la formation technique, et aussi l'éducation morale et spirituelle, en découvrant le sens de leur vie, à la lumière de l'Évangile qui est la raison d'être de votre vie religieuse à vous. On ne peut embrasser en même temps, de façon valable, toutes les formes d'apostolat: croyez bien que celle-ci mérite tous vos soins.

Pour cela continuez à acquérir la compétence pédagogique nécessaire, jointe à la culture générale qui permet de situer votre action et celle de vos jeunes dans de larges perspectives ecclésiales et sociales. Veillez aussi à relier intimement toute votre vie au Seigneur qui vous appelle sans cesse à la disponibilité radicale, grâce à la prière, à la vie sacramentelle, à l'approfondissement de votre foi. Dans ces conditions, vous formerez de vrais chrétiens, heureux de leur adhésion à Jésus-Christ, solides par leur doctrine, familiers de la prière, prêts à prendre généreusement leur part de responsabilité au service de l'Eglise et de leurs frères humains. L'un des tests de cette éducation profonde et durable sera précisément l'éveil des vocations religieuses et sacerdotales. Et même pour les élèves ou leurs parents qui ne partagent pas notre foi, vous serez des témoins de l'Eglise, messagère de vérité et d'amour. Que la Vierge Marie, dont vous méditez spécialement le mystère de l'Annonciation, vous aide à répondre à l'Esprit Saint, à présenter son Fils au monde, à servir l'Eglise. Avec notre affectueuse Bénédiction Apostolique.

Ad un gruppo di sacerdoti tedeschi

Mit besonderer Freude begrüßen Wir die anwesenden Priester aus den Diözesen Köln, Essen und Aachen, die hier in der Ewigen Stadt ihr silbernes Priesterjubiläum feiern.

Ihnen allen, liebe Freunde, gilt Unser aufrichtiger Glück- und Segenswunsch! Der Herr selbst ist es, der Ihnen durch Uns für Ihre aufopferungsvolle Tätigkeit dankt, mit der Sie als Priester in dieser schwierigen, aber doch sehr verheißungsvollen Zeit der konziliaren Erneuerung der Kirche in Treue gedient haben. Möge diese Jubiläumsfeier Ihres Priestertums in Ihnen jene Gnade neu entfachen, die durch die Handauflegung in Ihnen ist (Cfr. 2 *Tim.* 1, 6), und Sie in Ihrer priesterlichen Sendung bestärken und ermutigen.

Dazu erteilen Wir Ihnen, allen anwesenden Pilgern und denen, die Uns über Radio hören, in der Liebe Christi den Apostolischen Segen.